

Al di là della litigiosità, più o meno insita nei processi di separazione e divorzio, un ulteriore elemento di riflessione sulla qualità delle relazioni e dei legami familiari che vivono i bambini e i ragazzi nasce dalla considerazione che il crescente numero di separazioni e divorzi, e dunque l'instabilità matrimoniale contribuisce a ridisegnare il profilo delle famiglie – come abbiamo detto nel precedente paragrafo risultano sempre più variegata le famiglie italiane, aprendosi a nuovi modelli familiari, e in questo specifico caso dando vita a nuclei monogenitoriali, famiglie estese, allargate, ricostituite – nelle quali le relazioni possono risultare più complesse e diversificate.

3. La partecipazione sociale

Nell'ambito delle dimensioni individuate per la valutazione del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza nelle 15 città riservatarie, la dimensione della partecipazione sociale introduce un elemento di assoluta unicità: gli indicatori oggetto di analisi danno voce ai pareri e alle idee dei bambini e dei ragazzi.

La concentrazione di indicatori "soggettivi" in quest'unica dimensione, non deriva da una precisa scelta metodologica, ma dalla generale carenza di statistiche che facciano emergere il parere dei bambini e dei ragazzi su molti temi della loro vita quotidiana. Non sono molte le esperienze di ricerca in Italia in cui viene chiesto ai ragazzi di esprimersi in prima persona su argomenti che riguardano il loro vissuto quotidiano. Tale situazione è il portato di alcuni pregiudizi legati al convincimento che i bambini abbiano limitate capacità linguistiche e l'incapacità di astrarre i concetti e dunque sarebbero in qualche misura inadatti a rispondere in modo adeguato ai quesiti che gli vengono posti, risultando inaffidabili le loro risposte se interpellati sullo stesso oggetto di analisi nel tempo. Tuttavia le esperienze di ricerca condotte negli anni hanno fugato in parte questi dubbi e si registra un diffuso consenso sul fatto che, a partire dagli 11 anni, la somministrazione di un questionario non presenti problemi sostanzialmente diversi da quelli che potrebbero emergere nel corso di indagini rivolte agli adulti.

I dati che sono stati presi in considerazione per questa dimensione derivano da una delle esperienze di ricerca sicuramente tra le più complete condotte in Italia realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (2011a) per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

L'indagine è stata condotta su un campione di circa 22.000 ragazzi di 11, 13 e 15 anni, frequentanti scuole secondarie di I e II grado, distribuite in tutte le regioni italiane. Gli indicatori che sono rappresentati in questa dimensione derivano quindi da una rielaborazione dell'archivio dati, da cui sono stati estrapolati i dati riferiti alle province in cui si trovano le città riservatarie eccetto che per le città di Brindisi e Taranto, poiché le due province non erano state incluse nel campione dell'indagine. I dati che seguono sono quindi da riferirsi non alla singola città riservataria ma al suo territorio provinciale poiché le scuole di appartenenza dei ragazzi e delle ragazze coinvolti hanno sede non solo nel capoluogo ma anche in altri Comuni.

Relativamente ai sei contesti di vita che l'indagine prendeva in considerazione – amici, famiglia, scuola, attività sportive, associazioni, diritti – il senso di appartenenza e il grado di coinvolgimento nelle decisioni sono i due temi su cui si è focalizzata la presente analisi, privilegiando, tra le varie modalità di risposta, quella maggiormente positiva⁴.

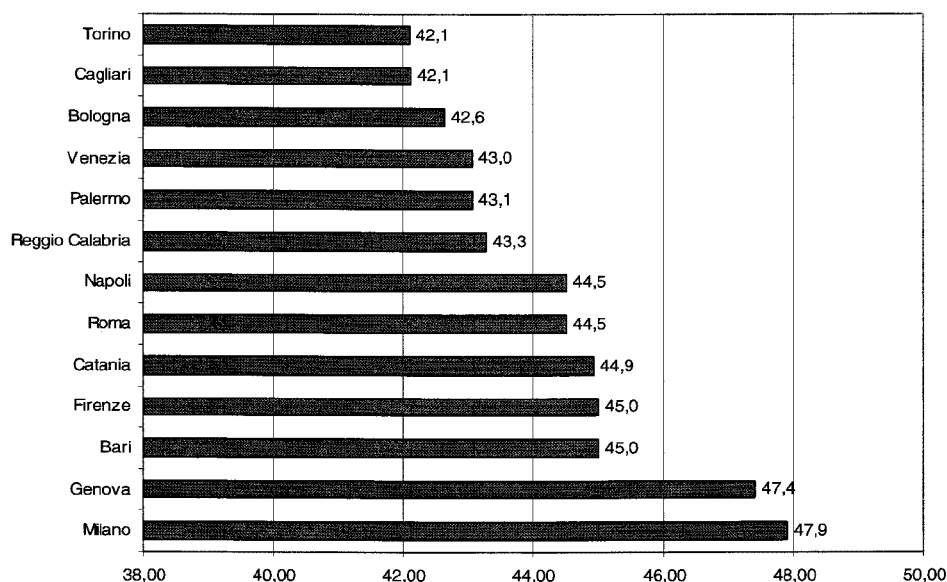
⁴ Rispetto a ciascuna esperienza indicata i ragazzi erano tenuti a segnalare il grado di intensità con cui veniva vissuta in una scala crescente di importanza: "per niente", "poco", "abbastanza" e "molto". Le percentuali oggetto di analisi si riferiscono a quest'ultima opzione.

La prima sottodimensione presa in considerazione è relativa all'esperienza amicale, ambito di esperienza fondamentale per il processo di sviluppo del ragazzo, in un contesto in cui i rapporti possono diventare molto intensi ma allo stesso tempo non sono esenti da scontri, il cui risultato finale è sicuramente un'accelerazione del processo di apprendimento e di crescita. I rapporti amicali non sono chiaramente immutabili, sia per le persone che li alimentano (alcuni amici potrebbero essere esclusi o escludersi, ma altri potrebbero essere accolti) sia perché le relazioni potrebbero cambiare, gli interessi e gli svaghi potrebbero non essere più coincidenti.

Il questionario ha chiesto ai ragazzi di esprimersi su una molteplicità di aspetti legati alle relazioni con gli amici, nella nostra analisi si è focalizzata l'attenzione su due aspetti, già citati nell'introduzione, il primo descrive il coinvolgimento e la partecipazione alle decisioni che vengono prese nel gruppo mentre il secondo esprime la quota di quanti dichiarano di sentirsi parte del gruppo di amici e amiche.

Per quel che riguarda il primo indicatore, emerge che poco più del 44% del totale dei ragazzi intervistati, dichiara di sentirsi molto coinvolto e di partecipare alle decisioni che vengono prese nel gruppo di amici. Considerando lo stesso indicatore per le singole città, i dati evidenziano una sostanziale stabilità nelle modalità di risposta dei ragazzi di 11, 13 e 15 anni. Si passa dal valore più basso di Torino, in cui questa percentuale scende al 42%, al valore massimo di Milano con il 47,9%. Il campo di variazione della serie di dati è quindi molto limitato e i dati risultano molto concentrati intorno al valore medio, e non emergono al contempo differenze nelle modalità di risposta in relazione all'area geografica di appartenenza della città.

Figura 3.1 – Percentuale di bambini di 11-13-15 anni che si sentono coinvolti e partecipano alle decisioni che vengono prese nel gruppo di amici – Anno 2008



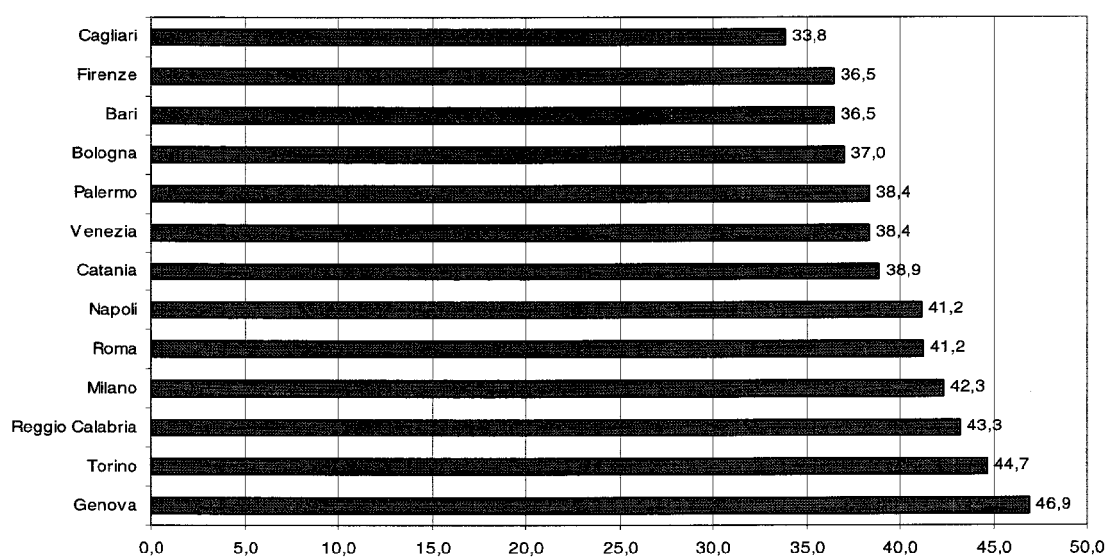
In relazione al secondo indicatore, circa il 66% dei ragazzi intervistati dichiara di sentirsi parte del gruppo di amici e amiche, ma con delle differenze più marcate tra città e città: si passa dall'incidenza del 73,5% dei ragazzi di Genova al 61% di Palermo. La distribuzione dei dati segnala, inoltre, una regionalità piuttosto marcata nelle modalità di risposta, visto

che sono 5 le zone dell'area geografica del Centro-Nord che hanno un valore dell'indicatore superiore al valore medio (Genova, Torino, Milano, Venezia e Bologna), mentre 4 zone su 6 dell'area del Sud e Isole – si ricorda che per Brindisi e Taranto non sono disponibili i dati – presentano un valore dell'indicatore inferiore (Napoli, Catania, Bari e Palermo). Valutando complessivamente i dati di questa sottodimensione – le cui migliori performance di entrambi gli indicatori si rilevano nell'area provinciale di Milano e Genova – si delinea un quadro in cui il senso di appartenenza al gruppo risulta particolarmente sentito, mentre lo stesso non può dirsi per il coinvolgimento nelle decisioni prese dal gruppo.

La seconda sottodimensione di senso pone l'attenzione sull'ambiente familiare. Le risposte alle domande poste offrono spunti di riflessione sul grado di benessere che i ragazzi percepiscono nel rapporto con i propri genitori così come sul clima familiare complessivo. È del tutto evidente che un ragazzo/a che dichiara di sentire di non appartenere alla propria famiglia, sta segnalando una forma di disagio e malessere nelle relazioni interne alla famiglia. Indicatore particolarmente importante visto che la qualità delle relazioni familiari e la loro intensità diventano cruciali nel percorso di maturazione e crescita dei ragazzi, ancor più se si tiene conto della fascia d'età degli intervistati.

I dati indicano, mediamente, che tra i ragazzi intervistati, circa il 40% dichiara di sentirsi molto coinvolto e partecipa alle decisioni che sono prese in famiglia. Il fatto che poco meno di 1 bambino su 2 sia chiamato a esprimere il proprio parere in relazione ad alcune decisioni che vengono prese in famiglia e percepisca forte questo suo coinvolgimento, non può che essere letto positivamente, sebbene sia amplissimo il margine di miglioramento delle opportunità partecipative. La situazione risulta, però, piuttosto diversificata nelle varie aree provinciali. Se, infatti, sono 47 ogni 100 i bambini e ragazzi genovesi che descrivono una situazione familiare di questo tipo, per la città di Cagliari questa percentuale scende al 34% – la distribuzione secondo la macroarea di appartenenza non evidenzia alcuna ricorrenza nelle modalità di risposta.

Figura 3.2 – Percentuale di bambini di 11-13-15 anni che si sentono coinvolti e partecipano alle decisioni che vengono prese in famiglia – Anno 2008



Per quanto riguarda il secondo indicatore, ovvero il senso di appartenenza alla famiglia, colpisce maggiormente se letto nella sua accezione negativa. In altri termini, rispetto

all'indicatore che ci indica la quota di quanti dichiarano di sentire molto l'appartenenza alla famiglia, verrà presa in considerazione la quota di quanti non dichiarino un forte senso di appartenenza⁵.

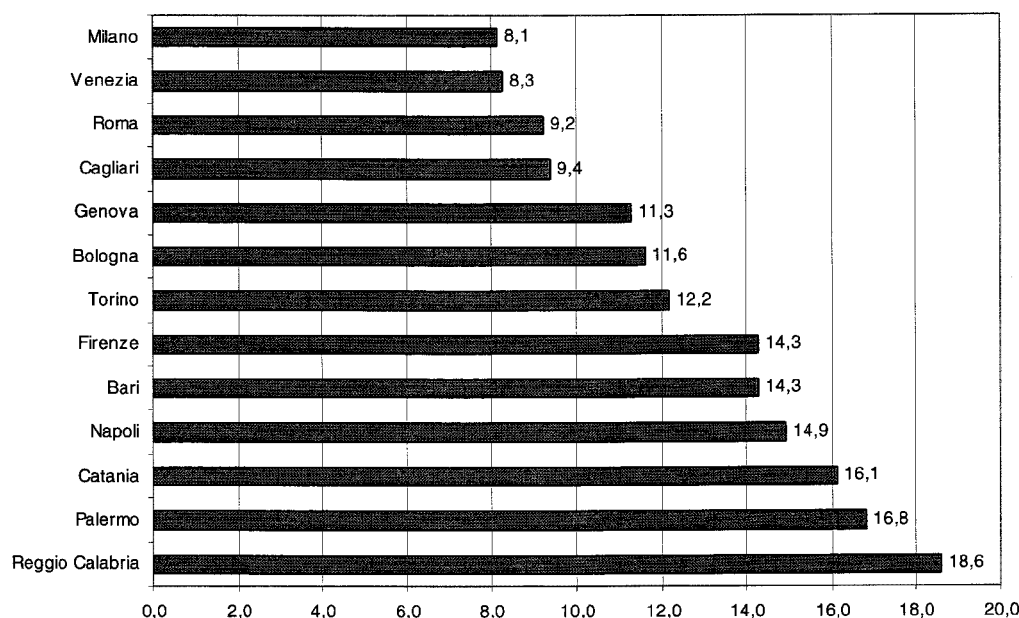
Anche per questo indicatore il campo di variazione della serie dei dati risulta piuttosto significativo.

Alle posizioni estreme della serie ordinata dei dati, troviamo Genova, per la quale risulta minima la quota (16%) di bambini e ragazzi che dichiarano esplicitamente di non sentire forte il senso di appartenenza alla propria famiglia, e all'altro capo delle serie Palermo, per la quale tale quota sale addirittura al 27% circa.

La terza sottodimensione di senso riguarda il contesto scolastico che rappresenta per i giovani intervistati un altro luogo centrale del vivere quotidiano in cui si intrecciano molte relazioni che coinvolgono i compagni di classe, i ragazzi di altre classi, nonché i professori. È un ambito di vita, però, in cui non si può scegliere, i compagni sono assegnati casualmente e i professori sono imposti e spesso cambiano in virtù di dinamiche a cui non è permesso di partecipare e di esprimersi. Ecco allora che risulta interessante capire come i ragazzi vivano questa esperienza di classe attraverso i due soliti indicatori individuati.

Per quel che riguarda l'indicatore dato dalla percentuale di bambini di 11-13-15 anni che si sentono molto coinvolti e partecipano alle decisioni che vengono prese in classe, il dato risulta piuttosto interessante per due ordini di motivi. In primo luogo risulta decisamente bassa la quota di bambini delle 13 zone che affermano di essere molto coinvolti dagli insegnanti alle decisioni prese in classe, mediamente sono solo circa 13 bambini su 100.

Figura 3.3 – Percentuale di bambini di 11-13-15 anni che si sentono coinvolti e partecipano alle decisioni che vengono prese in classe– Anno 2008



Il dato dimostra in maniera evidente che la partecipazione alle decisioni è una strada poco percorsa e in alcune realtà pochissimo percorsa, evidenziando un problema di relazione alunno-insegnante piuttosto forte. Difficile capire quanto sia l'atteggiamento

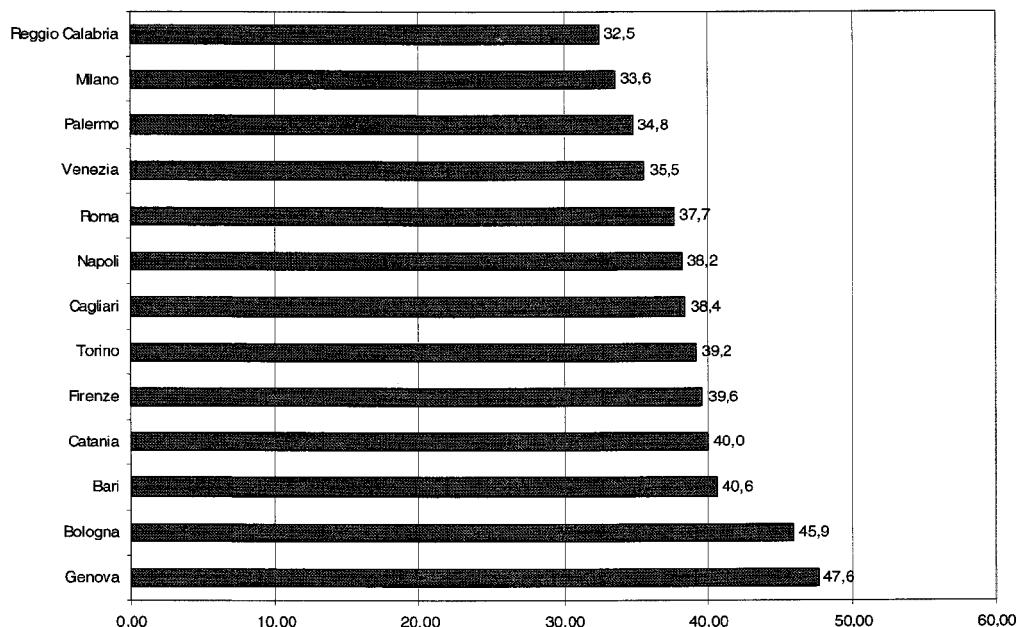
⁵ Il valore considerato deriva dal complemento a 100 dell'indicatore in questione.

autoritario a inibire l'intervento dei ragazzi nel dibattito interno e quanto, invece, incida la scarsa volontà di assumersi responsabilità e prendere posizione da parte dei ragazzi. Il *range* di variazione dell'indicatore in questione oscilla tra il valore minimo di Milano (8,1%) che rappresenta il fanalino di coda e quello massimo di Reggio Calabria (18,6%).

Il secondo indicatore, quello relativo all'appartenenza alla classe, fornisce elementi di riflessione altrettanto interessanti. Tra i ragazzi intervistati emerge che mediamente solo 1 ragazzo su 2 sente di appartenere alla propria classe in maniera forte. La metà dei ragazzi segnala invece un blando o assente coinvolgimento e attaccamento alla classe. Anche in questo caso risulta difficile capire quanto sia da attribuire alla poca capacità (o scarsa volontà) degli insegnanti di creare un gruppo all'interno della classe e quanto invece possa essere imputato all'atteggiamento dei ragazzi. Anche per questa serie di dati le differenze, pur presenti, non sono così marcate. Si passa dal 55% dei ragazzi dell'area di Catania, al 44% di Bologna, con un campo di variazione pari a 11 punti percentuali.

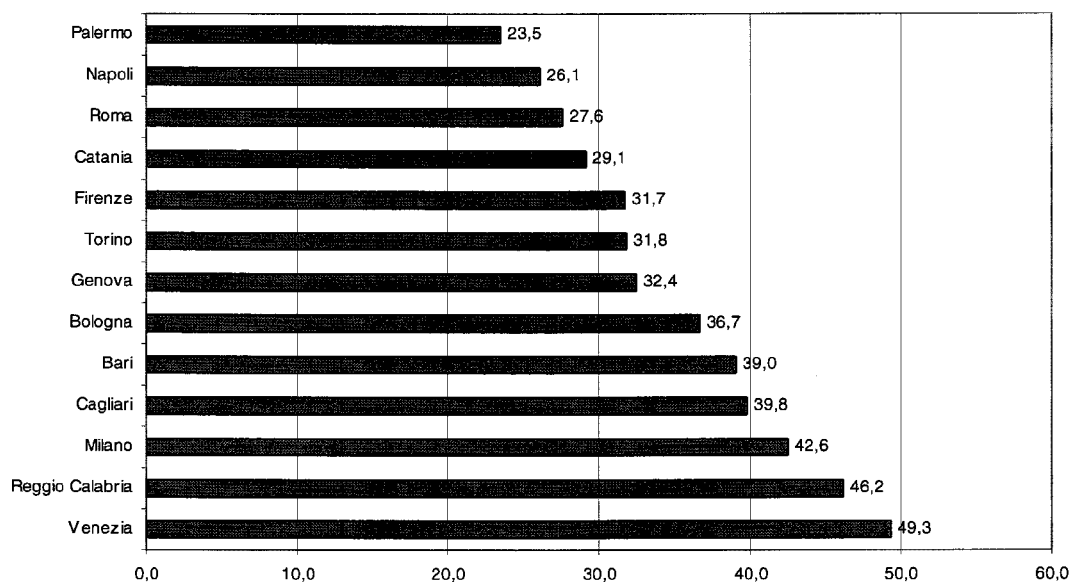
La quinta sottodimensione in studio è relativa alla pratica sportiva che interessa un'altra fetta importante della giornata e può essere svolta per divertimento, per gioco o per agonismo, ma in ogni caso entrano in gioco impegno, passione, emozione e inevitabilmente si creano delle relazioni sociali. I dati della ricerca ci dicono che complessivamente l'87% dei ragazzi pratica una qualche attività sportiva, componendosi di un 34% che lo fa per divertimento o svago, e un restante 53% che svolge attività in maniera agonistica in cui sono previste delle gare. Si può e si deve considerare che una quota non irrilevante di bambini, specie tra i più piccoli, partecipa ad attività sportive per volontà, probabilmente non imposta ma sicuramente caldeggiata, dai genitori, che vedono in questi spazi specifici, protetti e organizzati, momenti in cui i ragazzi possono essere tenuti lontani dai rischi che il tempo post scolastico può riservare. A prescindere dalle dinamiche che hanno portato all'avvio della pratica di un'attività sportiva, rimane indubbio il valore delle relazioni che si creano, i nuovi legami amicali che possono costituirsi nonché il benessere psicofisico che lo svolgere una qualsiasi attività fisica comporta. I dati relativi ai due soliti indicatori presi in considerazione evidenziano però livelli di partecipazione alle decisioni e un senso di appartenenza decisamente più basso. In particolare, ogni 100 bambini che dichiarano di effettuare attività sportiva, solo 38 si sentono coinvolti e partecipano alle decisioni che vengono prese dalla squadra/società, con differenze tra le zone che sono racchiuse in una forbice di 15 punti percentuali.

Figura 3.4 – Percentuale di bambini di 11-13-15 anni che si sentono coinvolti e partecipano alle decisioni che vengono prese dalla squadra/società – Anno 2008



Se risulta sostanzialmente non molto diffuso il senso di partecipazione alle decisioni prese dalla squadra, sale tra i bambini e i ragazzi che praticano un'attività sportiva la quota di quanti affermano di sentire molto il senso di appartenenza alla società/gruppo sportivo a cui sono iscritti, rappresentando il 63% dei ragazzi – Genova, che registrava il valore più alto anche per il primo indicatore, e Torino, con valori percentuali intorno al 70%, stanno in cima alla serie ordinata di dati, che si chiude con Bari e Catania con valori leggermente inferiori al 60%.

La sesta sottodimensione indaga il mondo dell'associazionismo, anche dal punto di vista della frequenza al fine di valutarne la diffusione. Circa il 36% dei ragazzi nelle città riservatarie afferma di frequentare associazioni o gruppi ma con differenze territoriali marcate. Sono infatti 26 i punti percentuali che dividono i risultati della zona di Venezia, dove la quota di ragazzi si avvicina al 50%, e Palermo, con un decisamente più modesto 24%. Tra questi due valori estremi troviamo Reggio Calabria e Milano, con valori percentuali superiori al 40%, e Napoli, Catania e Roma con valori che non arrivano al 30%.

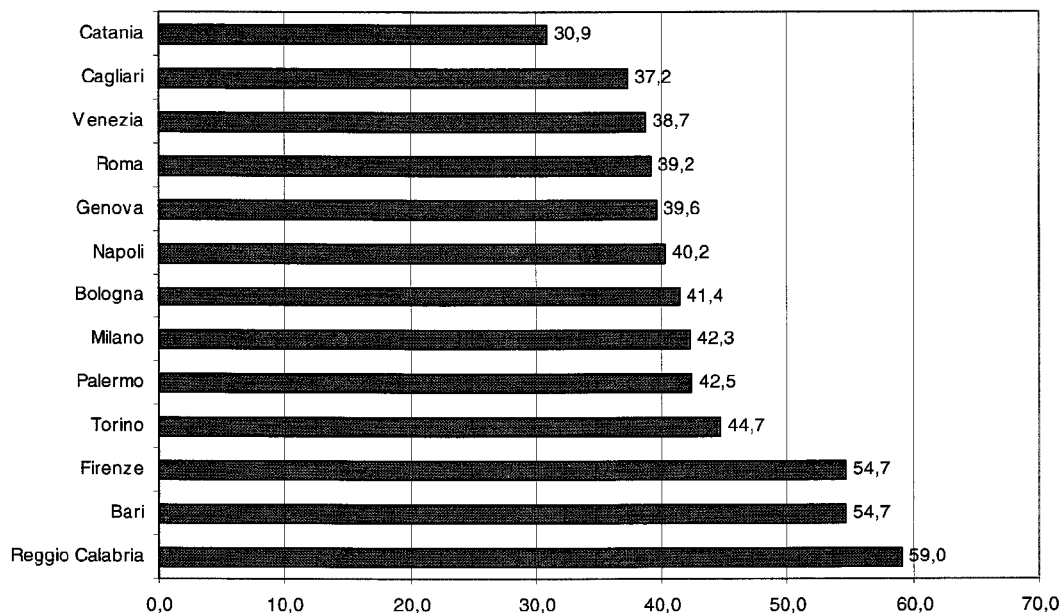
Figura 3.5 – Percentuale di bambini di 11-13-15 anni che frequentano associazioni o gruppi – Anno 2008

Curioso notare come nelle zone dove la quota di ragazzi che frequentano associazioni o gruppi risulta inferiore alla media, si registrino le percentuali più alte di ragazzi molto coinvolti nelle decisioni che vengono prese all'interno dei gruppi: Napoli (52%), Genova (50%) e Torino (48%) sono, nell'ordine indicato, le zone con i valori più alti, mentre nella parte inferiore della serie ordinata troviamo, dal basso, Firenze (32%), Reggio Calabria (38%) e Venezia (39%), con queste ultime due aree provinciali in cui risulta la più alta incidenza di ragazzi che fanno parte di associazioni.

L'ultima sottodimensione ha a che fare col tema dei diritti. Su questo tema i ragazzi intervistati erano chiamati a rispondere in relazione a due questioni cruciali: la consapevolezza di essere possessori di diritti specifici e la conoscenza di una convenzione internazionale che tutela e promuove i diritti dei ragazzi della loro età. La percentuale media di bambini di 11-13-15 anni che sono consapevoli che i minorenni hanno diritti specifici diversi da quelli riconosciuti agli adulti, risulta decisamente confortante e pari all'88% del totale degli intervistati, quota decisamente alta. Peraltro non si registrano differenze degne di nota tra la modalità di risposta tra i ragazzi delle varie zone, con differenze che sono racchiuse in soli 6 punti percentuali.

Diverse le considerazioni in relazione all'indicatore sulla percentuale di bambini di 11-13-15 anni che hanno sentito parlare della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. Risultano infatti meno della metà (43% circa) rispetto all'indicatore precedente, i ragazzi che rispondono positivamente al quesito ma con notevoli differenze percentuali. In questo caso infatti, si passa dal valore massimo di Reggio Calabria (59%) a quello più basso di Catania (31%).

Figura 3.6 – Percentuale di bambini di 11-13-15 anni che hanno sentito parlare della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989



Per questa domanda si registra il campo di variazione più alto tra gli indicatori presentati nella dimensione in studio della partecipazione sociale – circa 30 punti percentuali – da imputare senza dubbio alla natura fortemente specialistica dell’oggetto della domanda.

4. La salute

Per ovvi motivi, lo stato di salute, nella sua accezione più ampia, è solitamente una dimensione centrale nell’ambito degli studi che mirano a una valutazione del benessere dei bambini e degli adolescenti. In Italia, le informazioni e i dati sul tema risultano piuttosto articolati ed esaustivi, e scaturiscono da una molteplicità di fonti produttrici, le principali delle quali sono: il Ministero della salute, che raccoglie in maniera sistematica dati relativi allo stato di salute della popolazione, alle risorse e al loro utilizzo, alle attività di assistenza sanitaria, alla spesa sanitaria e al finanziamento del Ssn; l’Istituto superiore di sanità, che si occupa di collezionare dati e informazioni che sono riconducibili a quattro grandi aree tematiche dell’ambiente e salute, dell’epidemiologia e sanità pubblica, della formazione e informazione, delle patologie; l’Istat, che trasversalmente colleziona dati su vari ambiti legati alla salute e alla sanità, curando poi direttamente la raccolta e l’elaborazione su alcuni temi specifici tra i quali spiccano ai nostri fini la mortalità e gli incidenti stradali. Nel modulo infanzia delle indagini multiscopo, inoltre, sono presi in considerazione aspetti non derivanti dall’ambito strettamente sanitario, ma in ogni caso riconducibili allo stato di salute della popolazione minorile e riguardanti, per esempio, le abitudini alimentari e la frequenza/intensità con cui viene praticata una qualche attività sportiva.

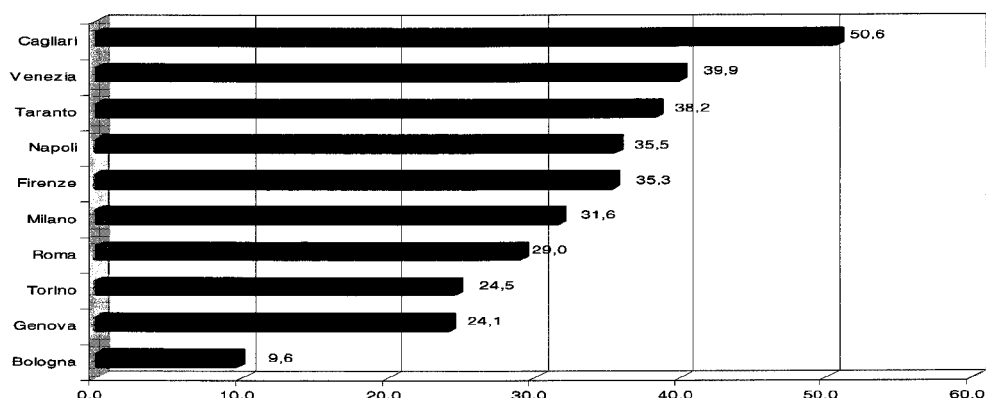
Su questo tema la sintetica panoramica svolta sulle principali fonti informative nazionali descrive una notevole capacità di produzione di flussi di dati, che, l’uso sempre più frequente di procedure informatizzate, sta fortemente potenziando. Cambia però in maniera sostanziale la prospettiva quando si chiedi ai sistemi informativi di rendere disponibili dati riferiti ai bambini e ai ragazzi a livello di singola città. Nel panorama delle città riservatarie

si rilevano eccezioni rilevanti in quelle amministrazioni che hanno consuetudine alla produzione di rapporti statistici, i quali, a onor del vero, pur prevedendo dati di carattere sanitario, non sono sempre riferibili alle classi d'età d'interesse o risultano sovente non particolarmente aggiornati.

È sulla base di queste premesse che, in questo primo anno di sperimentazione, si è puntato su un numero molto limitato di indicatori, per sondare – ma è questo è lo spirito che sostanzialmente ha animato la costruzione di tutte le dimensioni – la capacità di risposta delle varie città su questo tema.

Gli indicatori presi in considerazione sono tre: il tasso di mortalità infantile, la mortalità nella classe 0-14 anni e la percentuale di nuovi nati coperti da vaccinazione obbligatoria. Il primo è l'indicatore chiave della dimensione perché riflette il livello di efficienza⁶ dei servizi sanitari sul territorio nazionale. Sul tema della mortalità infantile peraltro l'Italia può vantare una situazione del tutto rassicurante, con tassi di mortalità tra i più bassi al mondo. Passando ad analizzare i dati riferiti alle città riservatarie, risultano preliminarmente necessarie alcune puntualizzazioni sulla qualità dei dati elementari a disposizione. Il dato inizialmente fornito in prima battuta dalle città sul numero di morti nel primo anno di vita, presentava delle sostanziali differenze di interpretazione, successivamente chiarite in occasione degli incontri seminari tenuti a Roma. Alcune città, infatti, hanno fornito il numero di residenti nel Comune morti nel primo anno di vita, mentre in alcuni casi è stato indicato il numero di decessi di bambini con meno di 1 anno avvenuti sul territorio comunale. La differenza, com'è facile intuire, diventa molto ampia, anche alla luce del fatto che i Comuni in questione rappresentano dei poli sanitari di attrazione per tutti i territori limitrofi, facendo lievitare in maniera significativa il dato dei decessi nel Comune rispetto a quello dei deceduti residenti. Essendo la misura della mortalità infantile calcolata rispetto ai nati vivi del Comune, l'indicatore corretto e comparabile è quello che prende in considerazione il numero di decessi dei soli residenti nel Comune. Fatta chiarezza su questo punto, non è stato comunque facile per i referenti di alcune città ottenere il dato depurato dai non residenti dai rispettivi uffici di statistica. Rimane sicuramente affetto da questo vizio il dato relativo alla città di Bari che dunque resta escluso dal confronto.

Figura 4.1 – Tasso di mortalità infantile (per 10.000 nati vivi) nelle città riservatarie – Anno 2010⁷



⁶ L'efficienza è sicuramente legata alla formazione del personale medico, all'uso di macchinari all'avanguardia, all'igiene dei locali.

⁷ I dati di Bologna, Firenze, Milano e Napoli sono riferiti all'anno 2009.

Ottima la situazione per la città di Bologna per la quale si registra un numero di decessi di bambini con meno di 1 anno ogni 10.000 nati vivi, inferiore alle 10 unità. I tassi di mortalità infantile a disposizione nelle città riservatarie, se confrontati con gli analoghi valori registrati a livello delle rispettive regioni di appartenenza, risultano tendenzialmente in linea o lievemente più bassi della soglia regionale.

Affetta da evidenti distorsioni è risultata anche la serie di dati relativi al tasso di mortalità nella classe di età 0-14 anni. Nonostante ciò per le città che hanno fornito valori attendibili (Bologna, Cagliari, Genova, Milano, Napoli, Roma, Taranto, Torino, Venezia) l'indicatore mostra il noto calo della mortalità che verifica una volta superato il primo anno di vita, con bassi tassi di mortalità che non si sperimenteranno più nel successivo corso di vita dell'età adulta.

Per quel che riguarda il terzo e ultimo indicatore della dimensione, relativo alle vaccinazioni obbligatorie dei nuovi nati, i dati forniti, pur con delle eccezioni, si attestano intorno al valore medio nazionale del 90%. Le eccezioni posizionate agli estremi opposti rispetto a questo valore medio riguardano Bari da un lato e Taranto dall'altro. È curioso il fatto che questa situazione di forte disparità si registri tra città che si trovano all'interno della stessa regione, dato che le normative sul tema sono proprio di competenza regionale.

5. L'inclusione scolastica

Per questa dimensione di senso sono stati presi in considerazione otto indicatori raggruppati in due sottodimensioni: la "scolarità" ridefinita da quattro indicatori a carattere marcatamente descrittivo e quindi descrivibili di contesto; e gli "esiti e dispersione" anch'essa descritta da quattro indicatori capaci di fornire una misura del benessere e della qualità della partecipazione scolastica prendendo in considerazione il tema del successo scolastico e della regolarità della frequenza scolastica.

Un primo elemento di valutazione dei dati ricevuti dalle città riservatarie risulta fortemente positivo ed è relativo al livello di aggiornamento. L'anno di riferimento dei dati è infatti relativo all'ultimo anno scolastico (2010-11) per la metà delle città che hanno fornito il dato, mentre per le sei rimanenti si fa riferimento all'anno scolastico precedente.

Nella sezione relativa alla "scolarità" i dati forniti presentano, salvo alcune eccezioni, un medio livello di affidabilità. La verifica sulla qualità del dato è stata effettuata attraverso il confronto con gli stessi indicatori calcolati sui dati del Ministero dell'istruzione forniti però a un livello meno disaggregato, ovvero a livello provinciale. Tra le due serie di dati – quella relativa alle città riservatarie e quella relativa alle province in cui le città insistono – le percentuali di iscritti nei vari gradi di istruzione rispetto alle popolazioni di riferimento presentano degli scostamenti, in alcuni – pochi – casi anomali.

Se è lecito aspettarsi tassi di iscrizione mediamente più alti per il livello comunale, laddove i centri capoluogo di provincia fungono da poli di attrazione per gli studenti dei Comuni periferici, singolare la situazione inversa, quella in cui i tassi di iscrizione di livello comunale risultano più bassi di quelli provinciali, ipotesi quest'ultima che fa supporre una non completezza dei dati comunali. Generalizzata è inoltre la tendenza nei vari gradi a tassi di iscrizione superiore al 100%, cosa che è in parte spiegabile con la frequenza di bambini ancora non iscritti nella anagrafe dei residenti.

Prendendo in considerazione l'indicatore relativo ai bambini iscritti alle scuole dell'infanzia secondo le due fonti citate (Miur e città riservatarie), si nota come le incidenze medie per le due serie di dati registrino uno scostamento di circa 20 punti percentuali, a favore dei dati di fonte ministeriale e quindi di livello provinciale. Sono mediamente 103 i bambini iscritti ogni 100 residenti di 3-5 per il livello provinciale, mentre a livello comunale

il valore medio risulta pari a 86 – le differenze più marcate si registrano per le città di Bari (+70%) e Napoli (+80%).

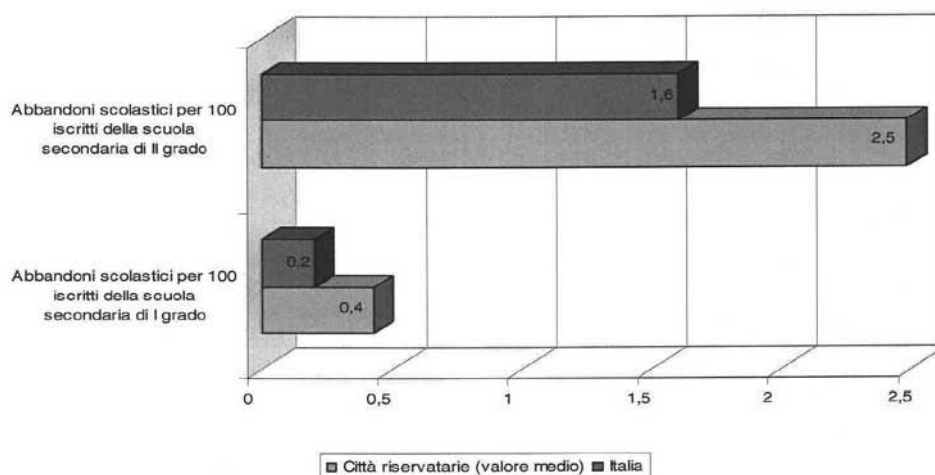
Nella scuola primaria, pur continuando a prevalere il tasso di iscrizione provinciale – risultano fortemente decrescenti le differenze nei tassi di iscrizione medi tra le due serie di dati. Sono 10 i punti percentuali che dividono le serie di dati derivanti dalle due fonti citate. Il gap si riduce a 5 punti percentuali per le secondarie di primo grado, mentre si inverte l'ordine di grandezza degli indicatori delle due serie di dati per le secondarie di secondo grado. Nel dettaglio, fatta eccezione per Bologna, i tassi di iscrizione di livello comunale risultano più alti, in alcuni casi in maniera anche significativa, rispetto a quelli calcolati a livello provinciale. In questo senso, le forti differenze registrate destano minore perplessità, per i motivi citati in precedenza legati essenzialmente alla forza attrattiva di questi grandi centri urbani, in special modo per questo ordine di istruzione scolastico.

Per la sottodimensione relativa a “esiti e dispersione”, sia per i due indicatori relativi agli esiti, che per i due relativi alla dispersione si segnala un'alta incidenza di mancata risposta.

Sono due le città (Napoli e Reggio Calabria) che non sono riuscite a recuperare le informazioni su entrambi questi temi, altre quattro (Genova, Milano, Torino e Venezia) non hanno fornito informazioni su l'uno o l'altro, esiti e dispersione, difficoltà che peraltro erano state esplicitamente espresse dai referenti delle varie città negli incontri seminariati effettuati.

Sul tema dell'abbandono, le informazioni disponibili permettono però di rilevare un aspetto interessante. Se confrontiamo, infatti, i dati sull'abbandono scolastico forniti dalle singole città riservatarie con quelli che derivano dall'indagine del Ministero dell'istruzione⁸ su tutte le scuole (statali e non statali), emerge una generalizzata maggiore incidenza degli abbandoni nelle scuole delle aree metropolitane.

Figura 5.1 – Studenti che hanno abbandonato gli studi per 100 iscritti della scuola di I e II grado. Italia e città riservatarie

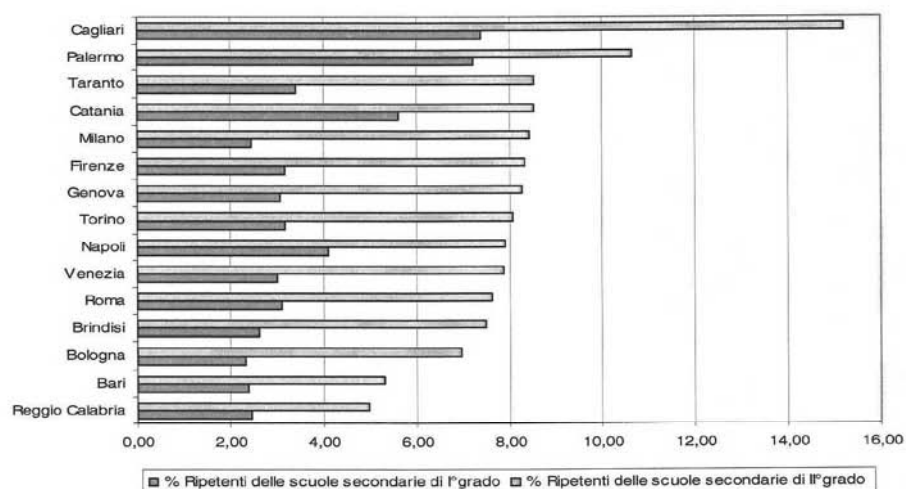


Inoltre, tra le città per cui è disponibile il dato, solamente per Genova si registrano tassi di abbandono inferiori al livello medio nazionale, mentre per tutte le altre città e per entrambi i livelli scolastici risulta superiore.

⁸ Il dato si riferisce all'anno scolastico 2006/07.

Spostando l'analisi sui dati relativi agli "esiti", la parziale mancanza di dati sulle percentuali di ripetenti nelle secondarie di I e II grado, viene colmata dai dati forniti dal Miur, riferiti all'anno scolastico 2008/09 e all'intera provincia in cui si colloca la città riservataria. Dal confronto tra le due serie di dati emergono differenze molto più contenute sia nella misura che nel numero di città coinvolte, rispetto a quanto rilevato in relazione ai tassi di iscrizione.

Figura 5.2 – Ripetenti delle scuole secondarie di I e II grado per 100 iscritti nelle città riservatarie – Anno scolastico 2008/09



Rifacendosi alle percentuali di ripetenti nei due livelli scolastici su base provinciale, emerge come le città riservatarie del Sud e delle Isole presentino i valori più elevati di ripetenza, con Cagliari saldamente al comando di questa graduatoria.

6. Diffusione e uso dei servizi

I dati relativi a un primo blocco di indicatori che afferiscono a questa dimensione di analisi sono desunti dai bilanci consuntivi dei Comuni riferiti all'anno 2009⁹ e permettono di ragionare attorno alla stima attendibile dell'ammontare di spesa riservato al settore sociale e alla più pertinente sottovoce di spesa "Asili nido e servizi per infanzia e minori".

L'incidenza media della spesa corrente per funzioni nel settore sociale sulla spesa corrente delle 15 città riservatarie risulta pari al 15,4%, in diminuzione di un punto percentuale rispetto a quanto rilevabile nel 2008, con una significativa differenza tra le città riservatarie del Centro-Nord (17,9%) e quelle del Sud-Isole (12,9%), differenza che a livello di singola città si contiene entro la distanza massima riscontrabile tra il valore massimo di Bologna, Cagliari e Torino (21%) e quello minimo di Palermo (6,0%).

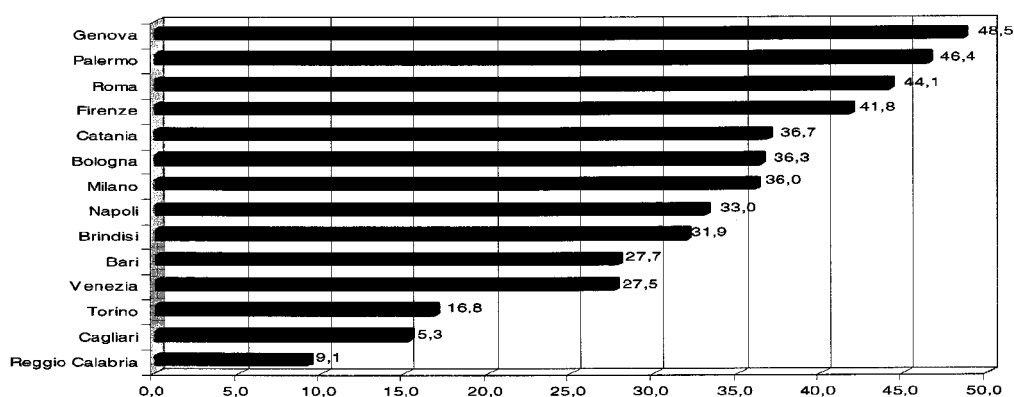
Procedendo dal generale verso il particolare, si riscontra nelle stesse città che l'incidenza media della spesa per "Asili nido e servizi per l'infanzia e minori" sul complesso della spesa

⁹ Fonte: Ministero dell'Interno; Dipartimento per gli affari interni e territoriali – Certificati consuntivi. Anno 2009.

sociale si attesta attorno al 32,2%¹⁰, con una forbice stavolta ancora più significativa tra le città del Centro-Nord (35,9%) e quelle del Sud-Isole (28,5%).

A un livello di maggior dettaglio territoriale emergono forti differenze che oscillano in un ampio range compreso tra il valore minimo di Reggio Calabria (9,1%) e quello massimo di Genova (48,5%).

Figura 6.1 – Incidenza della spesa corrente per asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori sulla spesa corrente per funzioni nel settore sociale nelle città riservatarie – Anno 2009

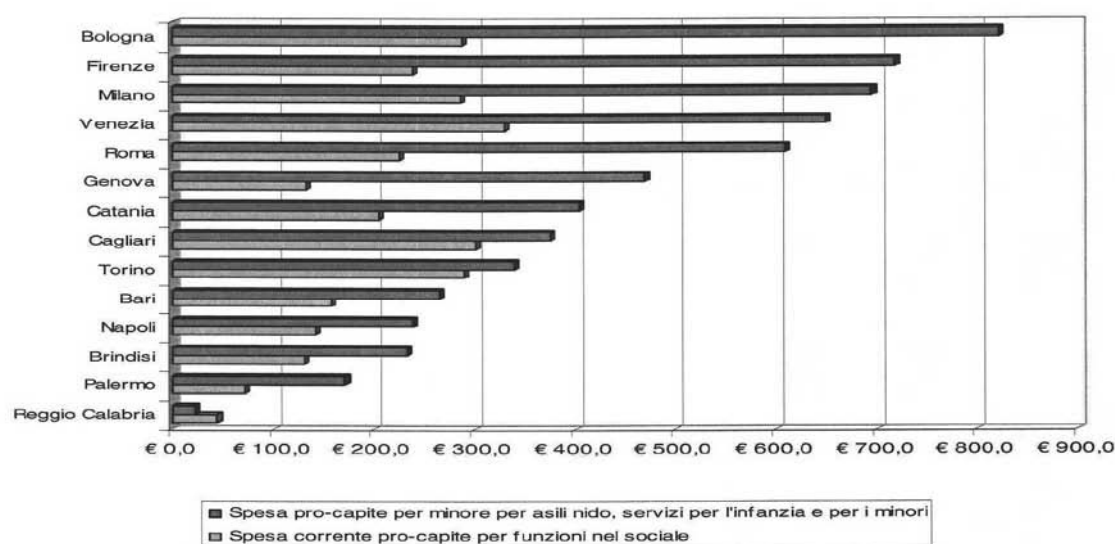


Il gap tra la ripartizione del Centro-Nord e del Sud-Isole emerge con analogia evidenza passando a considerare i livelli di spesa pro capite. La spesa pro capite per funzioni nel sociale è pari nel 2009 in media a 203,7 euro. Nelle città del Centro-Nord il valore della spesa pro capite sale a 256,1 euro a fronte di un valore di spesa pro capite che nell'area del Sud-Isole risulta pari a 150,4 euro. A livello più analitico il divario di spesa pro capite mostra per ovvie ragioni differenze ancor più ampie che variano dai 44,8 euro di Reggio Calabria al valore più di 7 volte superiore di Venezia pari a 330,9 euro. Ancor più evidenti sono le differenze territoriali se dalla spesa pro capite per funzioni nel sociale si passa a considerare la spesa pro capite per minore¹¹.

¹⁰ È particolarmente interessante verificare che tra le due serie di dati si riscontra una correlazione – r di Pearson – praticamente nulla, non sussiste cioè, osservando le 15 città, alcuna relazione evidente tra incidenza della spesa corrente per funzioni nel settore sociale sulla spesa corrente del Comune e incidenza della spesa “Asili nido e servizi per l'infanzia e minori” sul complesso della spesa sociale.

¹¹ Tra le due serie di dati – spesa pro capite e spesa pro capite per minore – sussiste una forte correlazione positiva pari a 0,75, indicante che le città meglio posizionate sulla spesa pro capite lo sono anche sulla spesa pro capite per minore.

Figura 6.2 – Spesa corrente pro capite per funzioni nel sociale e spesa pro capite per minore per asili nido, servizi per l'infanzia e per i minori – Anno 2009

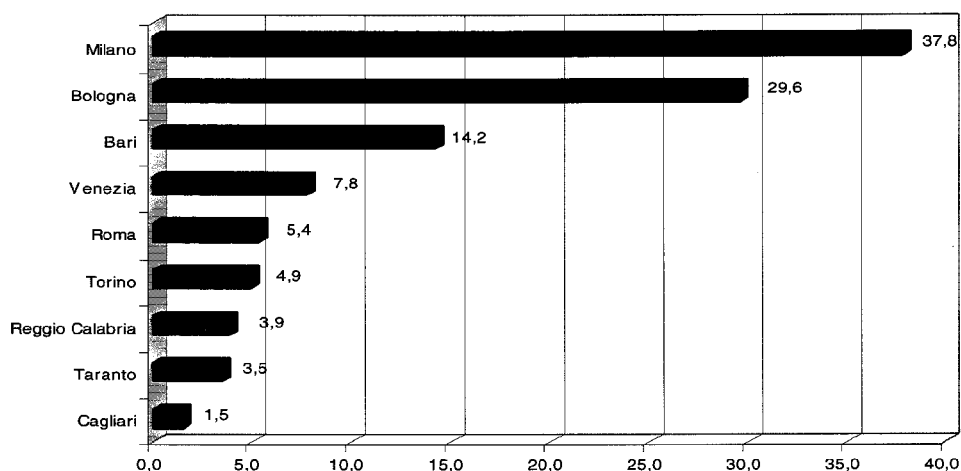


La spesa media pro capite per minore nelle 15 città riservatarie è pari nel 2009 a 429,9 euro: nelle città del Centro-Nord il valore medio sale a 614,9 euro, un dato 2,3 volte superiore a quello delle città del Sud-Isole (245,0 euro). Agli estremi di tale distribuzione si collocano le città riservatarie di Bologna, in positivo, con una spesa pro capite per minore di 821,6 euro e di Reggio Calabria, in negativo, con una spesa pro capite per minore di 22,9 euro – un ventesimo di quella bolognese.

Un secondo blocco di indicatori riguarda l'area degli interventi e dei servizi erogati alla cittadinanza da parte dei Comuni. Nonostante l'esplicito riferimento alle voci previste dal nomenclatore degli interventi e dei servizi, i dati forniti, per riferirsi a un contenuto non del tutto uniforme, non garantiscono una piena comparabilità tra le città riservatarie. In questi casi, la scelta operata è quella di ragionare, escludendo i valori anomali, solo sui dati che offrono una relativa affidabilità e aderiscono a una omogeneità di senso.

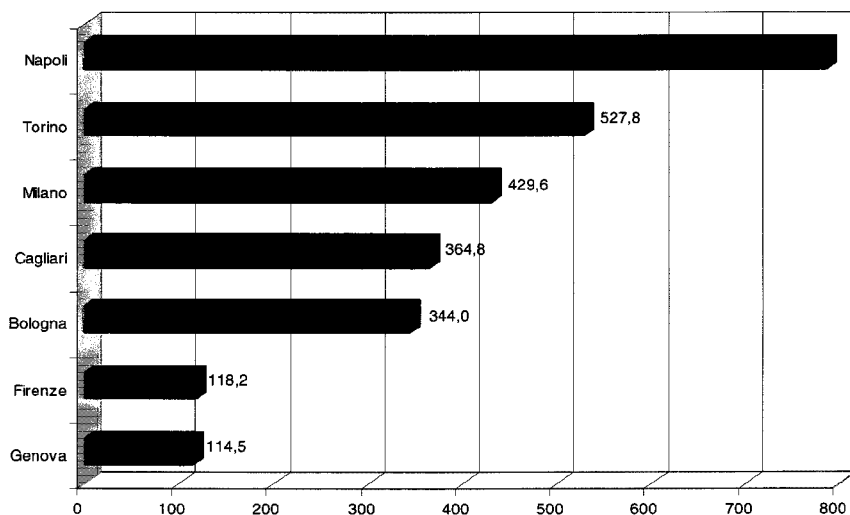
In ambito scolastico il primo indicatore preso in considerazione riguarda la presa in carico per sostegno socioeducativo scolastico, ovvero quegli interventi che mirano a favorire il processo di integrazione nelle strutture educative e scolastiche dei minorenni con problemi sociali, dei ragazzi disabili, dei minorenni stranieri.

Figura 6.3 – Utenti presi in carico per sostegno socioeducativo scolastico per 1.000 minorenni residenti nelle città riservatarie – Anno 2010¹²



Il secondo indicatore che afferisce a questo stesso ambito di interesse riguarda gli utenti che hanno usufruito di contributi economici per i servizi scolastici, ovvero interventi volti a garantire all'utente bisognoso il diritto allo studio, e che spaziano dai rimborsi accordati per le spese sostenute per il corredo scolastico, ai contributi per l'acquisto dei libri, alle borse di studio per merito.

Figura 6.4 – Utenti che hanno usufruito di contributi economici per i servizi scolastici per 1.000 minorenni residenti nelle città riservatarie – Anno 2010¹³



Nell'ambito dei servizi erogati dai Comuni è stato poi rilevato il numero di attività di mediazione familiare, intesa come servizio di sostegno alla coppia in fase di separazione o

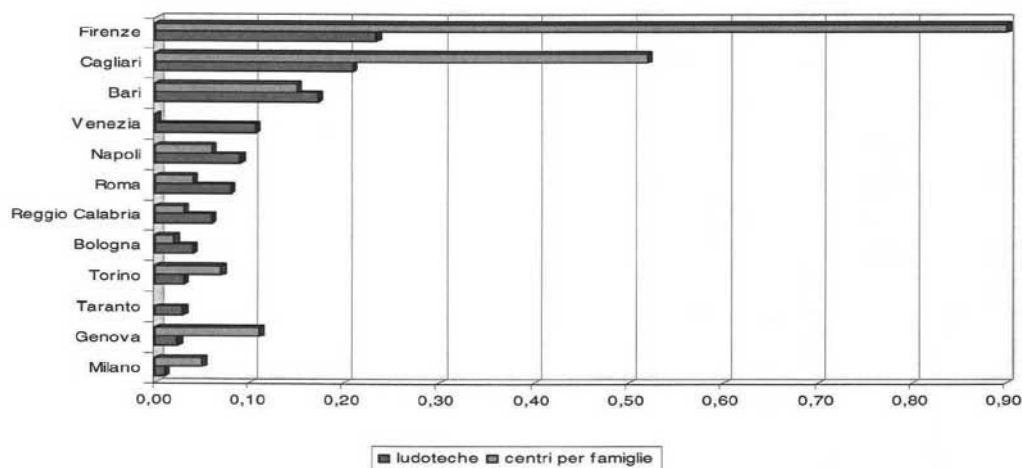
¹² Il dato di Bologna si riferisce al 2009, quello di Roma al 2008.

¹³ Il dato di Napoli si riferisce al 2009.

già separata in cui ci siano dei figli minori. I dati a disposizione evidenziano che usufruiscono di questo servizio un numero di famiglie che oscilla tra il valore massimo di Milano (13 ogni 10.000) e il valore minimo di Bari e Reggio Calabria (1 ogni 10.000) passando attraverso le 2 di Torino, le 3 di Cagliari e di Firenze, le 6 di Napoli.

Altri indicatori a disposizione riguardano la presenza sul territorio di ludoteche e di centri per le famiglie. Le ludoteche sono intese quali centri di attività educative e ricreative rivolte a bambini/ragazzi in età prescolare e di scuola dell'obbligo, con laboratori attrezzati per l'integrazione anche dei disabili e dei bambini in difficoltà o in situazioni di disagio. Il Centro per le famiglie è un servizio a sostegno dello scambio d'esperienze tra famiglie con figli, e si configura come un contenitore e un catalizzatore d'opportunità e di risorse della comunità, per l'assistenza tra e alle famiglie. Generalmente, al personale impegnato nel Centro è riservato un ruolo di regia, con il compito di coordinare e coadiuvare le attività, che sono svolte con il protagonismo attivo delle famiglie.

Figura 6.5 – Ludoteche e centri per le famiglie per 1.000 minorenni residenti nelle città riservatarie – Anno 2010¹⁴



L'ultimo indicatore preso in considerazione nell'ambito della diffusione e uso dei servizi riguarda la presenza di aree attrezzate per i nomadi intese come insediamenti dotati delle necessarie infrastrutture e dei servizi necessari a garantire il diritto alla abitazione stabile. Naturalmente l'indicatore si presta a una doppia lettura che evidenzia per un verso l'erogazione di un servizio da parte del Comune e per l'altro la necessità del superamento dei campi, e della conseguente ghettizzazione, verso un'integrazione della popolazione rom nel tessuto cittadino.

¹⁴ I dati sulle ludoteche riguardano l'anno 2009 a Bologna e a Napoli, e l'anno 2011 a Milano e a Roma; mentre i dati sui Centri per le famiglie riguardano l'anno 2009 a Bologna e a Napoli, e l'anno 2008 a Roma.